

PARTERRE

L'elica di Toto gira come il vento

Aria ed eliche restano nel core business, ma questa volta per l'ex patron di AirOne, Carlo Toto, non ci sono aerei in pista ma impianti eolici. L'imprenditore che un anno fa annunciava il grande progetto per far diventare Alitalia la quarta compagnia aerea europea, secondo quanto riportato ieri dall'agenzia Radiocor è oggi molto impegnato con i mulini a vento nella provincia di Foggia. Toto Costruzioni ha di recente presentato alla regione Puglia lo studio di impatto ambientale per due campi eolici che entreranno in funzione tra due anni. Complessivamente, tenendo conto di un terzo campo eolico in dirittura d'arrivo con gli iter autorizzativi che verrà costruito sempre vicino Foggia, la Toto Costruzioni installerà 110 megawatt per un investimento complessivo attorno a 150 milioni di euro. Progetti di questo tipo, di prassi, prevedono finanziamenti bancari tra il 60 e l'80% dell'esborso previsto. (R.F.)

La vittoria di Novari sulle spoglie di Ipse

Otto anni dalla nascita i conti di 3 Italia traballano ancora, ma Vincenzo Novari intanto incassa una vittoria (e una rivincita morale): la compagnia di videofonini è stata ammessa alla gara per l'assegnazione delle frequenze di Ipse. La compagnia era nata agli inizi del Duemila, come 3 Italia, per lanciare la videotelefonata Umts, ma di fatto non è mai partita. 3 Italia si, anche se il cammino è stato tutto in salita e finora ha generato solo perdite per il ricco magnate di Hong Kong Li Ka Shing, proprietario dell'azienda. Già da tempo il dossier per una possibile cessione di 3 è sul tavolo di Goldman Sachs: Li Ka Shing potrebbe anche passare la mano, ma finora le richieste di prezzo dell'azionista hanno impedito di raggiungere un accordo. Nel frattempo Novari si gode un piccolo successo personale: inizialmente ammessa con riserva, ora 3 gareggerà alla pari con gli altri principali operatori mobili del Paese (Telecom Italia, Wind e Vodafone) per spartirsi quello che rimane dell'ex concorrente Ipse. (S.F.)

Una piega brutale per la Mv Agusta

Nuovo caso di spionaggio nel mondo dell'Emilia dei motori. Dopo lo scandalo Ferrari-McLaren, tocca ora alle due ruote. L'a.d. di Mv Agusta (gruppo Harley Davidson), Enrico D'Onofrio è indagato per le ipotesi di violazione di segreto industriale, illecita concorrenza e furto aggravato in un'inchiesta partita da una denuncia della Ducati. Il manager fino a sei mesi fa era direttore finanziario di Ducati. La Guardia di finanza ha perquisito la casa di D'Onofrio e ha sequestrato un computer. Il difensore di D'Onofrio, l'avv. Alessandro Diddi, ha gettato acqua sul fuoco, ricordando che D'Onofrio nel lasciare la Ducati ha fatto - in buona fede - un back-up delle sue cose copiando anche file, si dice, contenenti dati finanziari riservati, ma nulla relativo a progetti per una nuova moto. «Non c'è nessun elemento - ha aggiunto Diddi - che D'Onofrio abbia impiegato quei dati a vantaggio del nuovo datore di lavoro». Insomma, probabilmente nulla di particolarmente grave, ma alla Ducati si sono preoccupati. (B.Ce.)

PAY WATCH

Pompei e il dolce addio a Tiscali

Tommaso Pompei ha lasciato la guida di Tiscali il 29 febbraio 2008, dopo quasi 26 mesi da amministratore delegato. Neppure l'ex numero uno di Wind, oggi al timone della Vitrociset di Edoardo Crociani, è riuscito a risanare l'Internet company di Renato Soru. Il bilancio 2008 dichiara una perdita consolidata di 271 milioni, su 984 di ricavi. La sola Tiscali Spa ha perso 981 milioni, per la svalutazione di 954 milioni della partecipazione nella World Online International Nv. Nel 2007 il gruppo era in rosso per 75 milioni, nel 2006 per 136,6 milioni. Entrato con uno stipendio di 900mila euro lordi nel 2006, saliti a 1,2 milioni nel 2007, all'addio Pompei ha ricevuto tre milioni lordi, secondo una «transazione» approvata dal cda: 150mila euro di «emolumenti» per due mesi di carica nel 2008 e 2,85 milioni di «altre forme di remunerazione». Inoltre ha avuto «benefici non monetari» per 1,85 milioni. Al successore, Mario Rosso, 837.500 euro nel 2008. In cda fino al 29 febbraio 2008 c'era Rocco Sabelli, ora a.d. di Cai, con mini-gettone di 4.167 euro. (G.D.)

Mercati. Per CandyLafis (Eurizon Capital) la ripresa non è in atto «Il rilancio dei fondi va aiutato»

«È ancora prematuro affermare che siamo di fronte a un'inversione di tendenza per l'industria del risparmio gestito. Il 2009 rappresenta ancora un'incognita, perché sin qui non abbiamo assistito a cambiamenti strutturali del settore in grado di far prevedere una ripresa a breve». Francis CandyLafis, amministratore delegato di Eurizon Capital (gruppo Intesa Sanpaolo) e vicepresidente Assogestioni, resta cauto nonostante la raccolta dei fondi in Italia abbia dato i primi segnali di stabilizzazione. Quali sono i cambiamenti strutturali che potrebbero far ripartire l'industria? Penso ad un complesso di fattori: da quelli fiscali a quelli normativi, a quelli che dipendono strettamente dall'industria. A mio parere bisognerà approfittare di questa calma temporanea per prendere delle misure che favoriscano la ripresa. Quali sono gli interventi che auspica da parte del governo? Sarebbe necessario mettere ordine sugli aspetti della fiscalità dei fondi comuni. Bisognerebbe che i fondi italiani fossero equiparati nel trattamento a quelli lussemburghesi. In secondo luogo sarebbe opportuno incentivare gli investimenti a lungo termine, sempre attraverso misure fiscali che però al momento sono forse difficilmente percorribili considerato il contesto economico. E l'authority di regolamentazione cosa può fare? La Consob sta già incoraggiando l'equiparazione della distribuzione dei fondi comuni a quella degli altri prodotti. Potrebbe favorire i fondi come prodotto base per i risparmiatori che non hanno patrimoni da potersi garantire una consulenza finanziaria specifica e costi di connessione al servizio. E invece l'industria che cosa può fare? È necessario, a nostro avviso, che la distribuzione si coniughi con i servizi di consulenza. Questo spiega la nostra iniziativa più recente: da qualche settimana abbiamo costituito insieme alla Banca dei Territori del gruppo un team di 50 specialisti del risparmio gestito per offrire consulenza qualificata a supporto della distribuzione sul territorio. Il contributo di professionisti specializzati sarà fondamentale, in una fase co-

Governance. Dibattito aperto - Anna Puccio: «Vogliamo essere scelte per il talento»

Manager donna solo al 4% Quote rosa o curriculum?

Borsa Italiana studia nuove forme di rappresentanza

Laura La Posta

Non chiamatele quote rosa, per carità. Rabbriavrebbe davanti questa etichetta, Simona Scarpaleggia, deputy country manager di Ikea e presidente di ValoreD, la nuova associazione che mobilita 12 grandi aziende sul tema della leadership femminile («noi vogliamo pari opportunità per tutti, anche per gli uomini», dice). Alza le braccia anche Maurizio Iachino Leto di Priolo, a capo della Governance practice di Key2People e membro del cda di Natuzzi. Levata di scudi anche da Anna Puccio, nel consiglio di Buongiorno: «Vogliamo essere scelte nei board non in quanto donne, ma come talenti in grado di dare un apporto rilevante». Però, in sostanza, tutte riconoscono che servono misure urgenti per scardinare il mortificante 4% di componente femminile nei cda, che relega l'Italia in coda

alle classifiche europee. Tanto più che la Gran Bretagna si è appena mossa: l'organismo indipendente di regolamentazione Financial reporting council sta studiando misure per migliorare la governance e il Financial Times si è spinto a chiedere l'introduzione di una raccomandazione che, su base volontaria e temporanea ma in base al principio «adeguati o spiega perché no» («comply or explain»), chieda alle imprese più grandi che almeno il 30% dei membri del board siano donne. E in Italia? «Non bisogna arrivare con la "violenza" di una norma statale obbligatoria all'11,7% inglese, dal nostro triste 4% di donne nei cda, come ad esempio hanno fatto la Norvegia e la Spagna introducendo le quote rosa per le quotate - dice Iachino, che ha appena presentato una ricerca comparativa europea - basterebbe invece che il settore si autoregolamentasse». «Di certo, la svolta autentica avviene solo se scaturisce da una cultura aziendale in cui la diversity è una priorità - argomenta Gabriella Parisse, amministratore delegato di Johnson & Johnson Italia - e quindi è oggetto di misurazione e di

valutazione dai vertici». Anna Puccio indica come percola la strada seguita dalla Finlandia, che nella revisione di dicembre del Codice di governance delle quotate stabilisce come «ambidue i generi» debbano essere rappresentati nei board. E sembra questa, stando a quanto risulta al Sole 24 Ore, una delle ipotesi più probabili allo studio da parte di Borsa italiana, che nella revisione del Codice di autodisciplina allo studio è intenzionale a dedicare una particolare attenzione alla presenza della componente femminile nella composizione degli organi societari. Ma il modello finlandese non è troppo blando? No, secondo Rosalba Casiraghi, presidente di Ncdcommunity, la comunità dei consiglieri non esecutivi e indipendenti e componente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, tra gli altri incarichi (si veda la storia in prima pagina). «Il modello "comply or explain" è proprio quello indicato anche da noi a Borsa italiana - dice -. Il fatto di dover spiegare, nella relazione annuale sul governo societario, perché non è stata nominata neanche una donna in un cda dovrebbe fungere da moral suasion: motivi validi, fondati su basi scientifiche e di

INTERVISTA Florence Barjou

«Per noi la selezione è sempre più dura»

Monica D'Ascenzo
MILANO

«Il peggio è passato per l'industria degli hedge fund. Lo scorso autunno la situazione ha colto impreparati la maggior parte degli hedge fund manager, ora invece i fondi hanno avuto il tempo di correre ai ripari e di adattare le proprie strategie al nuovo contesto». Florence Barjou, senior portfolio manager strategista di Lyxor Am (gruppo SocGen), ha appena finito di parlare a una platea composta per il 90% di uomini tra gestori e investitori istituzionali. Molti di quelli che erano venuti ad ascoltarla un anno fa magari non sono più sul mercato, lei invece è riuscita a passare indenne la selezione naturale dei fondi hedge.



Carriere in rosa. Florence Barjou, senior portfolio manager strategista di Lyxor Am

Ci sarà un ulteriore ridimensionamento dell'industria degli hedge fund?

Le masse gestite sono dimezzate rispetto allo scorso anno, da 2 mila miliardi siamo scesi a circa 1,500 miliardi. I fondi che sono sopravvissuti alle perdite e ai riscatti sono stati quelli più flessibili e più capaci di adattarsi al mercato. E anche vero che i gate (blocco dei riscatti) o i side poket (isolamento degli asset illiquidi) hanno protetto molti hedge fund e nel momento in cui tali misure verranno meno mi aspetto che altri fondi di dimensioni piccole possano scomparire dal mercato.

Lyxor ha subito l'ondata di riscatti?

Abbiamo avuto una forte flessione delle masse gestite alla fine dello scorso anno. I nostri clienti si trovavano ad avere forti riscatti e investimenti illiquidi, hanno quindi utilizzato la piattaforma di managed accounts di Lyxor per reperire liquidità.

Una tendenza che continua?

No, da gennaio abbiamo registrato piuttosto un'inversione di tendenza e abbiamo al momento una raccolta positiva grazie al ritorno di nostri clienti e all'arrivo di nuovi. A fine marzo avevamo una massa gestita di 12,9 miliardi di euro. Attualmente stiamo registrando un interesse da parte della clientela internazionale mai visto in 11 anni di attività.

Qual è la performance media dei vostri fondi da inizio anno?

È negativa per circa l'1%, perché molti degli hedge fund che abbiamo in portafoglio hanno assunto posizioni difensive nonostante il rally del mercato. Anche dal punto di vista di asset allocation abbiamo avuto un posizionamen-

«Da quando è nato mio figlio voglio essere a cena a casa: conciliare il lavoro con la famiglia»

to conservativo che ci ha comunque consentito di preservare le performance del 2008: i nostri fondi hanno realizzato fra -1,5% a -6,5% rispetto ad una media di mercato hedge del -20 per cento. Inoltre riteniamo che questo non sia il momento di prendere rischi sul mercato azionario, piuttosto che sia il momento di cogliere ottime opportunità in operazioni relative value e di arbitraggio.

Non crede nella ripresa?

Ci sono i primi segnali e una stabilizzazione arriverà nella seconda parte dell'anno, ma il miglioramento si vedrà nel 2010, anche se credo che la ripresa sarà diluita nel tempo e meno forte di quanto ci si aspetta.

Per questo è meglio stare lontani dall'azionariato?

Dopo il rally credo che le azioni al momento siano un po' sopravvalutate. Ci sono molte aspettative per un miglioramento degli utili delle società nei prossimi trimestri, ma credo che avremo delle sorprese negative.

Una curiosità, diversi studi hanno dimostrato che le donne ottengono risultati migliori degli uomini nel suo settore. Come lo spiega?

Forse perché per le donne la selezione è molto più dura e ce la fanno solo le migliori, quindi la "qualità" è migliore rispetto a quella degli uomini.

Moda e lusso

Burberry, ricavi a livelli record ma conti in rosso

A dispetto di ricavi in crescita a livelli record (+21% a 1,2 miliardi di sterline), la britannica Burberry ha chiuso l'anno fiscale in perdita (-5,1 milioni), dopo l'utile di 135,2 milioni dell'esercizio precedente), anche a causa di campagne di riduzioni dei prezzi volte a mantenere intatti i volumi di vendite. Secondo l'a.d. Angela Ahrendts il 2008-2009 «è stato uno degli anni più impegnativi che il settore del lusso abbia mai affrontato». Oltre alle riduzioni occupazionali (540 esuberanti in Spagna e Regno Unito), per adattarsi alle circostanze Burberry ha effettuato ampie riduzioni della sua scorte di magazzino.



Antitrust. La tesi di Mediobanca sul mancato controllo vince in tribunale - Titoli in rialzo

Il verdetto su Generali infiamma la Borsa

Il Consiglio di Stato ha riaperto il caso del controllo di Mediobanca sulle Generali e adesso Piazza Affari attende le motivazioni. Per ora, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, si sa che il tribunale ha accolto il ricorso di Mediobanca annullando la sentenza del Tar del 2004 che sosteneva le posizioni dell'Antitrust sulla vicenda Fondiaria-Sai (2002). Entro un

mezzo, il dispositivo spiegherà anche perché: il Consiglio di Stato potrebbe avere stabilito che «Mediobanca non controlla le Generali» o, più semplicemente che l'Antitrust non aveva competenza in materia. Nell'attesa, la Borsa ha acceso un faro sui protagonisti della vicenda: il titolo di Piazzetta Cuccia è balzato ieri del 4%, chiudendo le contrattazioni in progresso

del 2,46%, a 8,32 euro, mentre il Leone di Trieste è salito in mattinata del 4%, terminando la seduta a 16,01 euro (+2,04%). La stessa Mediobanca e pure l'Antitrust, che nel 2002 aveva aperto la querelle mettendo sotto la lente l'operazione Fondiaria-Sai, ipotizzando una posizione di dominanza nel settore assicurativo sull'asse Milano-Trieste, aspettano di vedere il merito del-

la sentenza per avere un quadro completo della situazione. Il contenuto del provvedimento è fondamentale per poter analizzare anche altre situazioni correlate. Se il Consiglio di Stato ha rilevato solo un problema tecnico, relativo alla competenza dell'Antitrust, la questione del legame Generali-Mediobanca non può dirsi definitivamente chiarita. Diverso è il caso in cui il massimo

grado di giudizio sia intervenuto sul tema del controllo di fatto del Leone. In questo secondo caso è da chiarire se ci saranno ricadute su un altro ricorso pendente davanti al Consiglio di Stato: quello dell'authority guidata da Antonio Caticca contro la sentenza del Tar, favorevole a Generali, sul provvedimento che ha imposto al Leone di vendere la Nuova Tirrenia dopo l'acquisto di Toro. Mentre sullo sfondo qualcuno guarda anche a UniCredit-Generali-Mediobanca, questione sollevata dall'Autorità nel 2007 a cui le due banche a suo tempo avevano risposto con impegni

precisi mai mutati. Una situazione rispetto alla quale recentemente si è espresso anche il presidente di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli: «Mediobanca ora ha una sua piena autonomia». E a quanto dichiarato ieri dal presidente del patto di Rcs, nonché autore dello statuto di Piazzetta Cuccia, Piergaetano Marchetti, questo è merito anche della governance. Il modello di governo della banca secondo Marchetti rappresenta un esempio «innovativo» che ha ereditato il meglio dall'esperienza del duale. L.G.

WORLD INVEST

Società d'Investimento a Capitale Variabile
Sede legale: 41, boulevard Royal, L-2449 Luxembourg
RCS Luxembourg n° B 35.181
la (Sicav)

Egregio Azionista,

A seguito della decisione del Consiglio di Amministrazione della Sicav presa in data 23 Febbraio 2009 per tutti i comparti elencati di seguito e in data 4 marzo 2009 per World Invest - Share, i seguenti comparti (i "comparti") sono stati liquidati con data effettiva il 17 Aprile 2009 (la "Data di Liquidazione"):

- World Invest - Absolute Return North America
- World Invest - Nippon
- World Invest - Bond
- World Invest - Latin America
- World Invest - Swiss Equities
- World Invest - Tech
- World Invest - Share

A seguito del calcolo dell'ultimo valore netto d'inventario dei comparti calcolato in data 17 Aprile 2009, i seguenti proventi di liquidazione con data valuta 17 Aprile 2009 saranno rimborsati agli azionisti che possedevano azioni dei comparti alla Data di Liquidazione in proporzione al loro numero di azioni.

Comparto	Proventi di liquidazione per azione
World Invest - Absolute Return North America	77.52
World Invest - Nippon	19210.00
World Invest - Bond	1374.17
World Invest - Latin America	88.26
World Invest - Swiss Equities	51.86
World Invest - Tech	119.84
World Invest - Share	770.75

Vi informiamo inoltre che tutti i comparti saranno chiusi e cancellati dal Prospetto della Sicav, incluso World Invest - Absolute Return North America che inizialmente sarebbe dovuto rimanere dormiente.

Gli importi che non saranno pagati ai loro possessori al momento della liquidazione del comparto saranno depositati presso la Tesoreria dello Stato (Caisse de Consignations) entro i 9 mesi seguenti la decisione della liquidazione.

Il Consiglio di Amministrazione

MIAMI BEACH

SPLENDIDI APPARTAMENTI VISTA MARE IN TOP LOCATION

OTTIMO INVESTIMENTO

IMPORTANTE REDDITIVITA' ATTRAVERSO AFFETTI DA NOI GESTITI

Miami Beach Immobilien
Rely Office
Via San Pietro all'Orto 9 - 20121, Milano
Tel. +39 02 43479644 - Fax +39 02 798833
www.miamibeachimmobiliare.it
info@miamibeachimmobiliare.it